

Bologna calcio e Bologna città

La squadra di calcio di Bologna precipitata in serie B, con pienissimo demerito. Grottescamente sconfitta, in un match assolutamente decisivo, entro il proprio campo di gioco, dal Catania, a sua volta rotolato in B. L'evento di per sé non meriterebbe indugio riflessivo alcuno se non costituisse risvolto metaforico esemplare dello stato comatoso in cui versa l'intera città.

Io vivo a Bologna da 54 anni. Momenti e circostanze esecrabili ne rammento a iosa (basti evocare alla memoria i fatti umanamente osceni del 1977, con l'intera città in mano a ribaldi ubriachi di alcool e ideologia e l'abominevole strage alla stazione ferroviaria del 1980, mandanti ed esecutori della quale sono tuttora conficcati nell'oscurità, malgrado le sentenze di condanna per essa pronunciate): ma uno sfacelo compatto e senza sintomi d'inversione della tendenza come l'attuale non è riscontrabile, almeno nell'ultimo mezzo secolo.

Per decenni Bologna, la più grande città dell'Occidente governata dai comunisti (allora), è stata esaltata per la qualità dell'amministrazione che gli stessi esercitavano. In effetti, a prescindere dall'ebbrezza ideologica incombente e oppressiva di cui erano acefali portatori, i comunisti d'antan, per differenziarsi dagli amministratori di altro segno politico da loro reputati nemici da abbattere, si sforzavano con tutte le loro energie per palesarsi irreprensibili: puntavano pertanto anche con ruvida risolutezza a garantire ordine sociale, sicurezza, servizi sanitari e scolastici all'avanguardia, iniziative culturali di pregevole caratura, condizioni strutturali a tutti i cittadini per la fruizione di una vita diurna e anche notturna venata diffusamente di piacevolezza, decoro urbano accurato.

Era il tipico ed enfatizzato "modello comunista all'emiliana" ed effettivamente, comparativamente rapportata a quella vigente nelle altre città italiane, la qualità della vita a Bologna era da considerarsi complessivamente apprezzabile.

Il discrimine si può emblematicamente fissare nel 1989, anno della caduta del Muro di Berlino e dello sfaldamento del comunismo internazionale, nonché dell'annientamento nominalistico del PCI, divenuto proprio a Bologna, quartiere Bolognina, in attesa di nuova designazione "La cosa".

Da allora, per quanto riguarda il governo di Bologna da parte di neo, post, para comunisti, è stata una progressiva catabasi, uno sfacelo, una discesa agli inferi inarrestabile: fino all'attuale degrado ottimo e massimo a 360 gradi (il grigio quinquennio in cui fu sindaco Guazzaloca è parentesi inessenziale nel panorama sempre più devastato). Nel momento che mefiticamente scorre si è raggiunto un livello di bassezza amministrativa che razionalmente parrebbe non oltrepasabile (ma non è detto, non essendoci – come recita uno sconfortato adagio – mai limite al peggio). Oggi giorno a farla sciaguratamente da padrona non è tanto o non solo l'aberrazione ideologica ostinata dei pessimi governanti: prevarica anche rispetto a ciò l'acefalia, l'incompetenza cosmica, l'ignavia, l'ignoranza sconfinata, la protervia di chi si crede investito di potere per diritto divino trasfuso dallo squinternato *genius loci*.

Se fosse il caso di elencare la sequenza completa delle malversazioni e delle dabbenaggini che si perpetrano a Bologna, la quantità di parole di cui si compone l'Enciclopedia Treccani sarebbe inadeguata alla bisogna. Alcune delle medesime però non so resistere alla voluttà di enumerarle.

Non c'è città italiana più di Bologna stuprata, violentata, massacrata da un profluvio infinito di schifosi segnacci, scarabocchi, sgorbi, deiezioni grafiche di deficienti cosmici, implacabilmente lordanti tutti i muri di portici, edifici pubblici di pregio, abitazioni private, cassonetti, Tutto ciò da anni e anni ormai, nell'indifferenza e nella colpevolissima tolleranza degli amministratori. Nell'impunità totale dei delinquenti attivi in siffatte esecrabili esibizioni (al massimo qualche volta sulla stampa appellati "vandali"). Senza che mai sia entrata nei cervellacci dei responsabili politici la consapevolezza che la devastazione sistematica di una città con siffatte abominevoli ostentazioni del nulla culturale e spirituale dei criminali facitori non è soltanto una minorazione estetica (già di per sé lesiva e intollerabile) ma un attentato alla comune qualitativa convivenza, una mostruosa offesa a tutte le persone e una vergognosa violazione dei loro diritti tramite sostanziale distruzione dei comuni luoghi di vita e di azione.

A contrassegnare il marciame mentale degli amministratori petroniani nulla v'è di più esemplare della vicenda *Civis*. Incapricciatisi più governi comunali in sequenza di tale mostruoso maxiautobus (avversato da quasi tutti i cittadini e da svariate associazioni di plurima natura) ne hanno acquistato una caterva e, per attrezzare le strade al transito degli stessi, hanno massacrato e stravolto vie e piazze, abbattuti alberi, issati orridi e mastodontici pali metallici reggibili, danneggiato gravemente popolazione e attività commerciali, sordi a qualsiasi protesta. Spese somme spropositate, a un certo punto si sono accorti dell'assoluta impraticabilità della soluzione *Civis* e, belli e innocenti come il sole agostano, l'hanno accantonata. Ci si sarebbe aspettati un intervento punitivo della magistratura per tanto scialo di pubblico denaro e incalcolabile danno ai cittadini: niente, invece, responsabili ancora tranquillamente in azione, perché in Italia e soprattutto a Bologna, i comunisti sono sempre al di sopra di ogni sospetto e quindi non giudiziariamente perseguibili, essendo gli strali inceneritori della magistratura tutti riservati a Berlusconi e seguaci. Hanno poi gli ineffabili amministratori della disgraziata città felsinea messo una pietra sopra all'allucinazione di fiondare su strada colossali e inutili mezzi di trasporto? Per niente affatto, uscito di scena *Civis*, ecco che incombe *Crealis*, per consentire il transito del quale nelle anguste vie medioevali del centro cittadino sono prossimi all'esordio altri lavori, ulteriori stupri alla città, al bene essere e agli interessi dei cittadini!

Gli immigrati clandestini sono una delle maggiori piaghe d'Italia. A Bologna, per osceno buonismo dei sinistri al potere, essi impazzano più perniciosi che altrove. In via Indipendenza non si riesce a percorrere la strada senza venire immancabilmente intercettati da una sequenza di stranieri senza arte né parte che implorano (esigono) un obolo, vendono cianfrusaglie, si adirano se li si ignora e scansa. Agli incroci di tutte le vie stazionano implacabili i lavavetri (in realtà lordatori degli stessi) che se ne impipano dei dinieghi degli automobilisti e sporcano con i loro attrezzi, in specie se a condurre le vetture sono donne. Ci si siede in un bar per sorbire un caffè e dare un'occhiata a un quotidiano ed ecco che senza scampo una cavalletta umana s'approssima, propone merce assurda, domanda il denaro per degustare anch'essa un caffè. Gli stessi immigrati clandestini (tali, non *migranti*, come con stupida opzione lessicale oggi li si designa, sempre per prepotenza culturale e politica dei più sinistri tra i sinistri), inoltre, sono in prima linea in scippi, spaccio di droga, stupri, ruberie e violenze varie alle persone, a volenteroso supporto dei delinquenti indigeni.

Il microcosmo autobus è, a Bologna in specie, emblema inconfutabile dello stato comatoso in cui versa, per responsabilità prevalente se non esclusiva dei governanti locali, la città. Ivi, presso che nessuna regola viene rispettata. Si adopera il mezzo diffusamente senza acquisire e "obliterare" il biglietto. Le rare volte in cui si concretizzano i controlli è un fuggi fuggi generale, una evasione di massa dal veicolo. I pochi beccati privi di "titolo di viaggio" discutono e anche offendono, adducendo pietose giustificazioni. Soprattutto gli stranieri clandestini si fanno un baffo dei controlli, tanto non pagheranno mai né biglietto né sanzione. Essendo segnalate con totale evidenza le porte d'ingresso e quelle d'uscita, gran parte della gente entra dalle uscite e scende dalle entrate. Appena a bordo quali callidi portoghesi, giovani nerboruti e prestanti per lo più d'etnia allotria alla *gens italica* (mi duole l'ossessiva ripetizione ma purtroppo essa corrisponde alla realtà) immantinente si stravaccano sui sedili, subito dediti a un frenetico maneggio dei telefoni cellulari. Se s'approssima anche un nonagenario male in arnese restano perfettamente indifferenti e seguitano imperterriti a tenere i loro puzzolenti culacci abbarbicati ai sedili da cui decenza e obbligo sancito esigerebbero che si svellesero. Dalle uscite immancabilmente salgono a bordo le donne straniere con pargoli: allocati in carrozzine che hanno propriamente configurazione di carri armati. Bloccano ogni possibilità di movimento agli altri passeggeri. Se qualcuno flebilmente protesta, le affettuose mamme reagiscono come tigri delle quali siano da altre bestie insidiati i cuccioli.

Un tempo si sosteneva che a Bologna funzionassero le scuole forse migliori d'Italia e probabilmente l'apprezzamento corrispondeva a parziale verità. Ora in ogni caso non più. Tutte le scuole di ogni ordine e grado in fatto di qualità dell'istruzione marciano costantemente verso il basso: quasi dappertutto vigono depressione culturale, ritualità didattica, conservatorismo gestionale e operativo, incapacità di innovazione, impreparazione generalizzata di docenti e studenti, disponibilità ridotta ai minimi termini negli insegnanti a mettere in discussione se stessi, a implementare in qualità e quan-

tità la propria caratura professionale. Ciò, per altro, non tanto e non solo per riluttanza individuale dei singoli a mirare *ad maiora*, ma per avvertenza esplicita o implicita di stare vivendo in un periodo in cui la crisi generalizzata incide qui e ora con crudezza altrove almeno mascherata, forse anche per la caduta delle illusioni e dei paraventi di cui lungamente ci si è in passato ammantati. Soprattutto l'Università petroniana pare a me l'ostentazione più cruda e quasi sanguinolenta della crisi in prevalenza culturale in cui s'avvoltola la città. Fino a non molto tempo addietro l'ateneo felsineo poteva vantarsi della presenza e dell'aureo insegnamento di maestri eccelsi: degli stessi ormai presso che dappertutto si sono desolatamente perse le tracce, sicché, ormai, anche nell'immaginario collettivo, "studente" non è persona che segue devotamente i maestri traendo alto profitto dai loro insegnamenti, impegnato con ogni determinazione a crescere in sapienza, virtù e grazia, bensì un orrido individuo che vegeta ai bordi dell'analfabetismo, protesta, imbratta i muri, s'ubriaca di birra e altri più micidiali alcolici, staziona nel più infame dei luoghi, Piazza Verdi, giorno e notte, attorno defecando e pisciando, drogandosi, lanciando a sfracellarsi bottiglie al suolo e contro i muri, facendo un immondo diuturno fracasso con tamburi, bonghi e altri strazianti strumenti a percussione.

Qualche giornalista, cupido come al solito d'essere politicamente corretto, stamane ha commentato il disastro calcistico del Bologna come uno sciagurato ma marginale incidente, del tutto sconnesso rispetto alla configurazione effettiva della città: purtroppo non è affatto così, essa non è al momento collocabile in serie B ma in girone più basso dell'inferno civile (ove non è da escludere che quanto prima anche la società e la squadra calcistiche calino ad affogare se stesse).